

Archivio Storico Lombardo
Giornale della Società Storica Lombarda
© 2018 Scalpendi editore, Milano
ISBN: 9788899473815
ISSN: 0392-0232

Progetto grafico e copertina
© Solchi graphic design, Milano

Montaggio
Roberta Russo

Caporedattore
Simone Amerigo

Redazione
Manuela Beretta
Adam Ferrari

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. Tutti i diritti riservati. L'editore è a disposizione per eventuali diritti non riconosciuti

Prima edizione: novembre 2018

Scalpendi Editore S.r.l.

Sede legale:
Piazza Antonio Gramsci, 8
20154 Milano

Sede operativa:
Grafiche Milani S.p.a.
Via Guglielmo Marconi, 17/19
20090 Segrate

www.scalpendieditore.eu
info@scalpendieditore.eu

Comitato di Direzione
Direttore: Carlo Capra
Giorgio Bigatti, Edoardo Bressan, Adele Buratti Mazzotta,
Elisa Occhipinti, Emanuele Pagano

Coordinamento redazionale
Ermanno Cavagnera

Comitato scientifico
Ezio Barbieri, Maria Luisa Betri, Aldo Castellano, Ettore Cau, Giorgio Chittolini, Alberto Cova, Nadia Covini, Enrico Declava, John Foot, Gianni Francioni, Luciana Frangioni, Maria Chiara Fugazza, Elisabeth Garms Cornides, Alex Grab, Alberto Liva, Patrizia Mainoni, Daniela Maldini, Brigitte Mazohl, Antonio Padoa Schioppa, Fabrizio Panzera, Luis Ribot Garcia, Mario Rizzo, Giovanna Rosa, Ornella Selvafolta, Gemma Sena Chiesa, Elisa Signori, Andrea Silvestri, Gigliola Soldi Rondinini, Xenio Toscani, Annibale Zambarbieri

Tutti i saggi del volume sono stati sottoposti alla valutazione di due referees anonimi, in modalità double-blind.

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA
via Brera, 28
20121 Milano

tel. 02860118
storica@tiscali.it
www.societastoricalombarda.it

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE
DELLA
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE DODICESIMA
VOL. XXIII - ANNO CXLIV

SCALPENDI EDITORE
MILANO 2018



I 100 per il 150mo

per le pagine del nostro *Archivio Storico Lombardo*
per spalancare la porta della nostra Biblioteca
per gli incontri con il pubblico
per assistere i giovani nei loro *stages*
e per darci una spinta verso il centocinquantésimo anniversario.

Un aiuto speciale ci è giunto anche nel 2018 con una sensibilità
che auspichiamo duratura per i prossimi anni

Immacolata Agliardi	Mario Emanuele Cicogna Mozzoni
Luciano Aguzzi	Bianca Del Favero
Alessia Alberti de Mazzeri	Ugo Fumagalli Romario
Francesco Alberti de Mazzeri	Gaetano Galeone
Margot Alberti de Mazzeri	Arnaldo Ganda
Stefano Alberti de Mazzeri	Gerolamo Gavazzi
Giovanna Albertini d'Urso	Adele Giulini di Vialba
Fabrizio Alemani	Paolo Jacini
Edoardo Amman	Francesco Mansutti
Filippo Annoni di Gussola	Maurizio Mattioli
Marco Arese Lucini	Alessandro Mazzoni
Andreina Bassetti Rocca	Bernardo Negri da Oleggio
Beatrice Bergamasco	Gian Battista Origoni della Croce Gaspari
Gaetano Brambilla di Civesio	Carlo Orombelli
Alessandro Brivio Sforza	Francesco Orombelli
Maria Antonietta Bruni Paveri Fontana	Luigi Orombelli
Adele Buratti Mazzotta	Guido Peregalli
Giuseppe Cavagna	Jacinta Rumi
Giuseppe Angelo Cavajoni	Erminia Emidia Sormani
Giorgio Cicogna Mozzoni	Giorgio Leopoldo Zambeletti

Un sentito profondo ringraziamento rivolto sin da ora anche a coloro che con entusiasmo
si aggungeranno, per un degno centocinquantésimo anniversario nel 2023.

Gli abbonati e i lettori di “Archivio Storico Lombardo” si troveranno di fronte quest’anno ad alcune novità, per le quali crediamo di dover loro qualche parola di spiegazione. Esigenze di rinnovamento tipografico e di contenimento dei costi ci hanno spinto a trasferire la stampa della rivista a un nuovo editore. Nel darne l’annuncio, teniamo in primo luogo a esprimere la nostra soddisfazione e la nostra riconoscenza per la fattiva collaborazione che abbiamo finora ricevuto dalla casa editrice Cisalpino e in particolare la nostra simpatia e i nostri auguri alla sua direttrice editoriale Marilena Jerrobino.

“Archivio Storico Lombardo” mantiene il precedente metodo di numerazione delle annate e dei volumi, e il nuovo editore Scalpendi, che ha accolto la rivista nella sua già cospicua produzione di alto livello culturale e tipografico, si è impegnato ad attenersi di massima all’esistente impostazione grafica e agli usi consacrati dal tempo, con alcune eccezioni di non grande rilievo. La maggiore novità, che crediamo sarà apprezzata dai lettori, consiste nell’inserimento di fotoriproduzioni delle copertine dei libri recensiti e nella stampa in due colonne delle recensioni stesse, anche a fini di risparmio di spazio.

Confidiamo che in questa più moderna veste tipografica “Archivio Storico Lombardo” continui ad attrarre consensi e a suscitare interesse per l’ampiezza e la varietà dei temi trattati e per la qualità dei contributi, provenienti in larga maggioranza da studiosi (accademici e no) di riconosciuta capacità e autorevolezza.

Il Comitato di Direzione

SOMMARIO

POLITICA E CULTURA NELL'ETÀ DEL "CONCILIATORE"

A 200 anni dal "Conciliatore". Origini e vicende del "foglio azzurro"
Carlo Capra 15

1818, l'anno delle sette segrete. La cospirazione politica italiana dall'osservatorio del Governo lombardo
Emanuele Pagano 27

Visioni e divisioni. Rivisitando le stagioni del dissenso nella Lombardia post-napoleonica
Arianna Arisi Rota 51

I letterati a Milano tra mercato, impiego e mecenatismo negli anni del "Conciliatore"
Gianluca Albergoni 65

Pietro Borsieri e il progetto del "Conciliatore"
William Spaggiari 73

AI MARGINI DEL "CONCILIATORE":

ESPERIENZE LETTERARIE E GIORNALISTICHE DI SCRITTORI LOMBARDI

Nota su Francesco Longhena
Luca Danzi 93

Ricerche sull'epistolario di Giuseppe Montani
Barbara Tanzi Imbri 109

SAGGI

La costruzione dell'egemonia territoriale milanese. Rapporti tra enti ecclesiastici e istituzioni cittadine a Milano negli anni trenta-quaranta del XII secolo
Stefano Bernardinello 125

<i>Francesco Rivola e la Vita di Federico Borromeo (1656). Carte inedite</i> Federico Gallo	141
<i>«Non senza ragione i Padri Somaschi reclamano». Conflitti di potere e di controllo dell'Orfanotrofio maschile di Milano nel XVIII secolo</i> Vito Brambilla	167
<i>1850: la missione degli "Uomini di Fiducia" a Vienna. Tentativi di conciliazione tra primo costituzionalismo austriaco e neo-assolutismo agli esordi del "decennio di preparazione"</i> Angelo Muoio	189
I "RERUM SCRIPTORES" DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA	
<i>Carlo Paganini</i> Maria Pia Bortolotti	207
NOTE E DOCUMENTI	
<i>Un omaggio artistico di Giberto Borromeo a Urbano VIII</i> Anna Elena Galli	215
<i>Giambattista Biffi tra scienza e sensiblerie: due inediti dal manoscritto AA.3.18 di Cremona</i> Maria Francesca Turchetti	233
<i>Alle origini dell'imprenditoria lombarda. Le bigattiere del Bresciano (1816-1818)</i> Ivana Pederzani	261
<i>Stella Vecchio e la battaglia per i diritti sociali (1948-1962)</i> Michela Minesso	275

RECENSIONI

- Maria Chiara Succurro, *Il codice Dal Verme. Memoria e ideologia a Pavia nell'età di Gian Galeazzo Visconti*
Gian Paolo G. Scharf 296
- Paolo Grillo, *Nascita di una cattedrale. 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*
Elisa Occhipinti 297
- Federico Del Tredici, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*
Elisabetta Canobbio 299
- Marina Gazzini, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*
Maria Nadia Covini 301
- Arnaldo Ganda, *L'Umanesimo in tipografia. Alessandro Minuziano e il genere Leonardo Vegio editori e stampatori (Milano, 1485-1521)*
Giorgio Milanese 304
- Albane Cogné, *Les propriétés urbaines du patriciat (Milan, XVII^e-XVIII^e siècle)*
Luca Mocarelli 306
- Lucia Pini, *I mercanti di Mezzegra. I Brentano, una famiglia europea*
Maria Patrizia Mainoni 311
- Bernardo Nicola Zucchi. Diario (1741-1752),*
a cura di Marco Nava e Nicolò Premi
Emanuele Pagano 313
- Palazzo Litta a Milano,* a cura di Eugenia Bianchi
Adele Buratti Mazzotta 315
- Barbara Stollberg-Rilinger, *Maria Theresia. Die Kaiserin in ihrer Zeit. Eine Biographie*
Carlo Capra 319
- Palazzo Belgioioso d'Este. Alberico XII e le Arti a Milano tra Sette e Ottocento,* a cura di Jessica Gritti e Alessandra Squizzato
Adele Buratti Mazzotta 324
- Carlo Capra, *La felicità per tutti. Figure e temi dell'illuminismo lombardo*
Gianmarco Gaspari 327

Pierre Musitelli, <i>Le flambeau et les ombres.</i> <i>Alessandro Verri, des Lumières à la Restauration</i> Carlo Capra	332
Cecilia Carnino, <i>Giovanni Tamassia, «patriota energico».</i> <i>Dal Triennio rivoluzionario alla caduta di Napoleone, (1796-1814)</i> Stefano Levati	336
<i>Ferrante Aporti. Lettere a diverse cospicue persone 1843-1848,</i> a cura di Maurizio Piseri Edoardo Bressan	339
Ivana Pederzani, <i>Dall'albero della libertà alla croce sabauda. Politica, società e salotti a Varese (1796-1861)</i> Stefano Levati	341
Simona Mori, <i>Polizia e statualità nel primo Ottocento: l'esperienza lombardo-veneta e la cultura professionale italiana</i> Emanuele Pagano	342
Maria Luisa Betri, <i>Donne dell'Ottocento. Amori, politica e utopia</i> Mariachiara Fugazza	345
<i>Cara mamma... Lettere dal fronte 1916-1917. Ritratto di Lorenzo Mina, un ragazzo di 19 anni caduto nella Grande Guerra attraverso la corrispondenza di un anno,</i> a cura di Maria Gloria Tentolini Edoardo Bressan	347
<i>Montini. Arcivescovo di Milano,</i> a cura di Luca Bressan e Angelo Maffei Edoardo Bressan	348
NOTIZIARIO DALLA SVIZZERA ITALIANA	351
ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA	361
IN RICORDO DI GAETANO BARBIANO DI BELGIOJOSO	377

Luca Danzi

Francesco Longhena giunse a Milano da Brescia a ventidue anni (era nato il 24 gennaio 1796)¹, nella seconda metà del 1818, quando l'avventura del "Conciliatore" era ormai pubblica e quando ancora molti speravano nell'avvio di una nuova stagione culturale e politica. Per età e per condizione, era troppo tardi perché potesse avere rapporti diretti con i conciliatoristi, che appartenevano a una diversa generazione, essendo nati tra il 1785 e il 1790². A quella generazione apparteneva il cremonese Giuseppe Montani (nato nel 1786), che si trasferì a Milano pochi mesi dopo, all'inizio del 1819, in cerca di lavoro. Dal 1808 il Montani viveva a Lodi dove insegnava retorica e filosofia, dopo una breve esperienza a Pavia³, ma a Milano era conosciuto, perché dalla provincia aveva sempre mantenuto intensi rapporti epistolari con i letterati della capitale, e avviato contatti con quelli di altre regioni culturalmente forti, il Veneto e la Toscana soprattutto. Superando un divario anagrafico di dieci anni, allora non indifferente, Montani e Longhena si conobbero presto e in poco tempo si legarono di un'amicizia intensa e profonda, durata per il resto della breve vita del Montani, che restò salda nel ricordo dell'amico.

L'incontro avvenne nella primavera del 1820, «a mezzo» della marchesa Felicia Gioivo Porro (1781-1849), come Longhena testimoniò al Vieusseux nel 1842⁴. Già dal 1819 accanto a lei vi era l'avvocato Abbondio Perpentini, che la sposerà nel 1822, anch'egli letterato, traduttore e all'occasione poeta, prima di scegliere l'impiego di una carriera giuridica. Un ritratto a olio del 1815, conservato a Palazzo Volpi di Como, ritrae la marchesa a tavolino languidamente sorpresa mentre era intenta a leggere un

1 Su Longhena (1796-1864) rinvio a P. Caccia, ad vocem *Longhena, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXV, Roma 2005, pp. 631-633, che offre la bibliografia precedente.

2 Si vedano le osservazioni di G. Albergoni, *I letterati e il potere politico all'epoca del "Conciliatore"*, in *Idee e figure del "Conciliatore"*, a cura di G. Barbarisi, A. Cadioli, Milano 2004, pp. 13-41, 29 ss. Silvio e Luigi Pellico, Borsieri e Berchet erano nati tra il 1788 e 1789, e appena prima Confalonieri e Pecchio (1785), Visconti (1984), di qualche anno precedente Luigi Porro (1780).

3 Si veda W. Spaggiari, ad vocem *Montani, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXV, Roma 2011, pp. 854-858, cui rinvio anche per la bibliografia pregressa; resta fondamentale A. Vannucci, *Memorie della vita e degli scritti di Giuseppe Montani*, Capolago 1843, in cui si dà largo spazio alla funzione svolta entro la società letteraria e ai rapporti intrattenuti dal Montani documentati dalle lettere inedite che il Vannucci pubblicava. Molte notizie e puntualizzazioni biografiche qui messe a frutto provengono direttamente dall'epistolario del Montani, del quale B. Tanzi Imbri anticipa in questa sede alcuni elementi.

4 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (da ora BNCF), Vieuss. 59, 1, lettera del 28 gennaio 1842.

libro, con altri posati sullo scrittoio⁵, perché, in effetti, la vedova del marchese Paolo Innocenzo Porro Odescalchi, sposato nel 1801, si interessava di poesia. I rapporti con il parente Luigi Porro Lambertenghi le facilitarono la conoscenza e la frequentazione di alcuni letterati, del Pellico, che presso il Porro fu istitutore, e poi del Montani quando a inizio del 1820 si trasferì per ricoprire l'incarico lasciato vacante dall'amico⁶. Felicia, dal canto suo, in quanto primogenita del conte Giambattista Giovio, aveva avuto, dieci anni prima, come tutta la famiglia, una intensa frequentazione anche epistolare con il Foscolo⁷. In comune, i Giovio e i Porro Odescalchi avevano la conoscenza e i rapporti commerciali con Vincenzo Dandolo, personaggio cui Montani fu molto legato; ed essendo allora, nel 1819, istitutore del figlio Tullio, si trovava a Varese la notte del 12 dicembre, quando Vincenzo Dandolo morì assistito dall'amico Compagnoni⁸.

Vent'anni più tardi, nel 1842, il Longhena, che era bene informato, accennava al Vieusseux «quanta intimità passava tra la Marchesa e Perpentì, e il n.ro Montani, il quale assecondava la Marchesa letterata in tutto ciò che sapeva e poteva»⁹.

Le lettere di Longhena scritte a Vieusseux e a Vannucci negli anni quaranta costituiscono una viva testimonianza della sua personalità, caratterizzata da immutata fedeltà e dedizione all'amico scomparso da un decennio. Donde l'indignazione violenta contro tutti coloro che in seguito alla carcerazione del 1823 si erano allontanati o avevano disconosciuto l'amico, compresa la marchesa Giovio Porro, ora Perpentì, che in poche gelide righe gli aveva fatto sapere di non possedere manoscritti e di non avere notizie da offrire. E Longhena scriveva a Vieusseux:

Vedete quanta cattiveria in queste righe, colle quali nega persino d'aver conosciuto il Montani del quale era pazzamente innamorata! Meschinissima creatura, che non

5 La scheda della Sovrintendenza della Lombardia offre questa descrizione: «Ritratto di Felicia Giovio. Personaggio seduto in poltrona lignea stile 'Impero' con cigno dorato a decorazione tra bracciolo e sedile. È vista a tre quarti di spalle e tiene nella mano sinistra un libro aperto. Abito scollato a punta, maniche corte con camicietta di pizzo a doppio giro arricciato. Pettinatura alta a riccioli. Drappo panneggiato sulla spalliera della poltrona. Sul tavolo due libri, penna e calamaio con portapenna, busto di alto ufficiale; lettera indirizzata alla stessa Felicia». Non viene per contro menzionata la presenza di un busto, ben visibile sullo scrittoio, deve molto probabilmente raffigurare il marito Paolo Innocenzo, morto nel 1815, e costituirebbe il termine *post quem* dell'esecuzione. Si veda il sito <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede-complete/1m050-00189/>.

6 Lettere alla Giovio Porro scritte tra il 1818 e l'anno successivo si leggono in S. Pellico, *Lettere milanesi (1815-1821)*, a cura di M. Scotti, Torino 1963 (Supplemento 28, "Giornale storico della letteratura italiana").

7 C. Volpati, *Ugo Foscolo e Benedetto Giovio*, "Giornale storico della letteratura italiana", 90, 1927, pp. 241-88. I rapporti del poeta con Giambattista Giovio e con la famiglia furono strettissimi, tra il 1808 e il 1812, in particolare con il figlio Benedetto, morto nella campagna di Russia il 17 dicembre 1812, e con Francesca con cui il Foscolo ebbe un legame durato un anno, concluso con la incredibile lettera del 19 agosto 1809, per la quale si veda U. Foscolo, *Epistolario*, a cura di P. Carli, Firenze 1952, lett. 916, pp. 258-274.

8 Il Compagnoni ricorda l'episodio nell'ultima pagina delle sue *Memorie autobiografiche*, leggibili in M. Savini, *Un abate libertino. Le "Memorie autobiografiche" e altri scritti di Giuseppe Compagnoni*, Lugo 1988, pp. 379-380. Dal 1810, con Dandolo avevano rapporti commerciali sia Porro che Giambattista Giovio, cfr. I. Pedersani, *I Dandolo: dall'Italia dei Lumi al Risorgimento*, Milano 2014, pp. 122-123.

9 BNCF, Vieuss. 59, 1, lett. del 28 gennaio 1842, anche per la citazione successiva.

si ricorda più ch'io stesso conservo di Lei una sessantina di lettere scritte appunto dal 1820 a 23, dalle quali esce qualche cosa di più della semplice sua amicizia col Montani, e altrettante ne tengo del Perpentì che attestano la Sua più interessante familiarità col Montani, e con me. Miseri, miserissimi vermiciattoli! Io non ho potuto trattenermi, ed ho scritto al Sig.^r Abbondio Perpentì, Pretore all'I. R. Pretura di Desio tutto quello che gli stava bene, e si meritava la menzognera Marchesa.

Poco prima, nella stessa lettera, aveva tuonato contro la grettezza del «cognato cremonese», Stefano Tarozzi, e contro «l'indegno contegno» di Michele Leoni, che però non lo sorprende, «conoscendo bene quanto disti costui dall'ingenuo e leale carattere del Montani». E concludeva: «Pare impossibile che si diano caratteri così spregevoli».

95

Qualche altro elemento della personalità di Longhena si ricava dai carteggi con Vieusseux e con Vannucci, che ritraggono un uomo caratterizzato da una schiettezza priva di infingimenti, da una fiducia nella verità un po' ingenua nella sostanza quanto irruente nella forma, da una tenacia un po' cupa ai propri ideali, senza che si colga alcuna traccia di ripensamento, se ho visto bene, negli anni dell'estrema vecchiezza: Francesco Longhena visse tutto d'un pezzo, con una caparbieta un po' saturnina per ciò in cui credeva, secondo una tempra sorda alle convenienze personali, ostinatamente avversa a compromessi e mistificazioni. Quando Vieusseux seppe che, a dieci anni dalla morte, Vannucci intendeva onorare il ricordo del suo collaboratore, scrisse a Longhena. Questi gli fornì con entusiasmo notizie di prima mano, la bibliografia completa degli scritti non giornalistici del periodo lodigiano del Montani e un cospicuo pacchetto di lettere. E a Vieusseux annunciava di averne sott'occhio «ben più di duecento» e di volere lui stesso fare «questa scelta al più presto possibile, trascriverò io stesso accuratamente la scelta, e ve la manderò per a lui [a Vannucci]»¹⁰. Dalle precise e inedite notizie comunicategli da Longhena, Vannucci dipese interamente ed è la ragione che ancora oggi rende indispensabile il ricorso alle sue *Memorie*. Il giovane sacerdote pistoiese aveva 23 anni quando il Montani morì e non risulta avessero avuto rapporti. A Prato, dove dal 1831 era stato chiamato a dirigere il Collegio Cicognini, sicuramente Vannucci sarà stato lettore assiduo dell'"Antologia", ma poco poteva conoscere della vita dell'industre Montani. Per correttezza, prima di pubblicare il volume, egli fece richiesta del consenso per un uso libero dei materiali ivi contenuti, cioè di consentirgli di intervenire a suo giudizio, amputando le lettere dei nomi di coloro che Montani aveva criticato e censurando le frasi ritenute inopportune; richiesta cui Longhena non era preparato e alla quale rispose con franchezza esprimendo sconcerto il 19 maggio 1842:

[...]: ma Dio buono! se tutto si deve svisare, manipolare, e mutilare, non mi pare nè dignitoso, nè consentaneo al rispetto del defunto. Quando non ci sia nè contro la

¹⁰ BNCF, Vieuss. 59, 1, lett. del 28 gennaio 1842.

religione nè contro il Governo, la Censura non può opporre. I riguardi ai personaggi ancor viventi non debbono anteporsi alla verità di un defunto¹¹.

E quello stesso giorno, con identiche parole, ribadiva il concetto al Vieusseux:

96 Non capisco come mi scriviate che sia tempo perso il volere che le lettere di Montani siano pubblicate nella loro integrità. Che opposizione può fare la Censura quando nè contro il Governo, nè contro la Religione v'ha nulla? Che hanno a fare i riguardi a personaggi viventi, colle verità esternate da un defunto?... Perchè non potranno interessare le particolarità di *ménage et d'économie* delle lettere famigliari d'un uomo che si vuol far conoscere?... Se le tante migliaja di lettere che si sono pubblicate fossero come queste del n.^{ro} M.ⁿⁱ, quanto maggiore giovamento ne verrebbe alla repubblica letteraria!¹²

Fedele alla memoria, Longhena non tollerava l'oltraggio di chi rinnegava o sminuiva l'amico.

È utile a questo punto tornare agli anni precedenti l'arrivo a Milano, sui quali un po' in fretta è trascorsa la voce del *Dizionario biografico*. Come il futuro amico Montani a Monza, a Milano e poi a Pavia, anche Longhena si era formato in Seminario, a Brescia. L'esperienza fu traumatica e lo segnò. Ivi, nel 1818, diede alle stampe un poemetto intitolato *La tomba di Jacopo Ortis*, presso Bettoni, l'editore di Foscolo. Come il modello, il frontespizio era privo del nome dell'autore, che si ricavava dalla sottoscrizione della lettera di dedica all'«indivisibile amico», il «carissimo» Aristide Testori, di Mantova¹³. Questo il tema. Mentre di notte passeggiava tra i colli Euganei, nei pressi della tomba dell'Ortis, a Longhena era apparso lo spettro di Jacopo Ortis desideroso di raccontare «la sua storia». L'identificazione del giovane autore con il famoso personaggio foscoliano e con i suoi furori patriottico-amorosi è affidata alla lunga premessa, datata «Da Brescia li 24 aprile 1818», che rappresenta una importante fonte biografica sugli anni giovanili. Da essa si ricava che nella casa avita il Testori lo aveva a lungo ospitato, quando, novello Jacopo, si era trovato «esule dall'ingrata» sua patria. Di notte, scrivendo al fratello Angelo, studente a Pavia e futuro ingegnere a Brescia, manifestava «a caratteri spaventevoli l'inquietudine che m'opprimeva». Allora «trascinandomi il pensiero fra le mura paterne, mi supponeva circondato da que' genj venefici che sotto mentite spoglie evangeliche voleanmi costringere ad incatenare la libertà della mia esistenza quasi vile schiava del loro capriccio» (pp. VII-VIII). Qui, in nota, Longhena, a dimostrare la prolifica vena poetica di quegli anni, anticipava la divulgazione di una seconda sua opera poetica intitolata *Ritiro per un anno di un giovane bresciano in Mantova*,

11 BNCF, Vann. 9, 43, lett. del 19 maggio 1842.

12 BNCF, Vieuss. 59, 12, lett. del 19 maggio 1842.

13 *La tomba di Jacopo Ortis. Poemetto*, Brescia, per Nicolò Bettoni, 1818.

mai pubblicata¹⁴. Il titolo dichiarato nel maggio del 1818, consente di collocare la fuga dal Seminario all'inizio del 1817. Una decisione difficile e molto sofferta che costituirà un elemento di comunanza con l'analoga esperienza vissuta prima di lui da Montani¹⁵.

La dedica del poemetto non lascia dubbi sui sentimenti di Longhena, che aveva maturato «*orror della Patria*» e rancore contro chi osò «*restituirmi in seno a quella patria che non avrei voluto mai più vedere*» (p. IX). La chiusa della lettera esprimeva una convinzione politica sfumata in una reticenza sibillina:

sono convinto e persuaso di accertarti che soccorrendo le sventure di tanti privati infelici, non che le convulsioni politiche che hanno mai sempre sconvolto in tutte le nazioni l'ordine del viver sociale, sono convinto dissi, e persuaso di accertarti che bisognerebbe... basta m'intendi (p. XI).

97

Prima di giungere al poemetto, il lettore si imbatteva in un singolare e sorprendente *Avviso dell'autore a chi legge* che dava la misura della sua identificazione con il personaggio di Ortis e della serietà con cui Longhena interpretava la parte di seguace foscoliano. Merita riprodurlo:

In questo componimento mi sono servito dell'interpunzione, sebbene or nuova ed or varia, per non distormi per quanto mi è stato possibile dallo stile delle lettere del Medesimo JACOPO ORTIS, dietro la traccia delle quali io scrissi il presente Poemetto. L'edizione che mi fu di scorta, è quella in data d'Italia 1802 in un volume in 8. con in fronte il ritratto dello stesso ORTIS. Mi assicura la tua gentilezza d'animo, o cortese Lettore, che vorrai condonare allo stato presente delle cose, se in tutto non ti soddisfano i pochi versi che ti presento.

Sta sano.

Certamente non comune in quell'epoca di facile e un po' approssimativa pratica poetica era la sensibilità filologica, addirittura rivolta all'interpunzione, cioè allo stile del modello; era una dichiarazione inattesa nella premessa di un volumetto di versi, ma dichiarava la fedeltà e lo zelo dell'allievo alla lezione di Foscolo, dovettero suonare molto grati alle orecchie di Felicia Giovia Porro.

Giunto a Milano nel 1818, Longhena trovò lavoro come commesso presso Paolo Emilio Giusti, libraio-stampatore in Santa Margherita, dove rimase all'incirca un anno prima di passare all'incarico di ripetitore presso il Collegio privato di Sant'Orsola, poi di insegnante di grammatica presso il Collegio Calchi Taeggi. Fu il primo

¹⁴ Cfr. il catalogo *Opere diverse originali o tradotte dal professore Francesco Longhena o d'altri per sua cura pubblicate dal 1818 al 1848*; il fascicolo, privo di note tipografiche, presenta l'elenco ragionato delle sue pubblicazioni illustrate anche nei dettagli tipografici.

¹⁵ Cfr. Spaggiari, ad vocem *Montani*, cit. (vedi nota 3).

dei molti impieghi ottenuti in città. E presso Giusti, in quello stesso anno, pur privo di risorse, ristampò la seconda edizione «rivista ed accresciuta» del suo poemetto¹⁶. Un'iniziativa che sottintende la sicurezza del valore dei propri versi e la pretesa di venir considerato nella capitale in quanto poeta. Colpisce l'ingenuità, evidente per l'anacronismo, di un giovane ignoto che intendeva presentarsi alla città in cui ancora regnava Monti nei fragili panni poetici di seguace di Foscolo, per di più all'ombra di un personaggio romanzesco controverso. Se poi ci si addentra nel merito, colpisce, e dovette parere fuori tempo nel maggio 1819, il tono rivoluzionario e moraleggiante di versi che riecheggiavano la poesia rivoluzionaria che in città molti avevano praticato negli anni della Cisalpina. Monti su tutti, con la cantica *Mascheroniana* (1800-1801), e sulla scia Manzoni, dal *Trionfo della libertà* (1801-02) al sermone *A Delia* (1803), alla canzone *Aprile 1814*, e poi Bossi con il sermone *Ad Aristo* (del 1802), per esempio. Ma, a parte la *Mascheroniana*, non credo che Longhena potesse nel 1818 aver conosciuto quei testi poetici, neppure il *Trionfo* manzoniano¹⁷. In realtà, dietro il tema Cisalpino, si nascondeva altro. La lettura dei versi seguenti

Vedea la patria denudata e schiava
Mercanteggiar col vizio e coi tiranni,
E diritti e doveri in sulla punta
Star della spada; scriver leggi il Forte
Coll'innocente sangue, e 'l sacrificio
Esiger di virtù....

mostrava che Longhena aveva verseggiato un intero passo dell'originale foscoliano: «Chiunque s'intrica nelle faccende di un paese conquistato non ritrae che il pubblico danno, e la propria infamia. Quando e doveri e diritti stanno su la punta della spada, il forte scrive le leggi col sangue e pretende il sacrificio della virtù»¹⁸. Gli intarsi con il romanzo sono continui, di lessico, di sintagmi e di costrutti, e provano la volontà di riattualizzare, quasi vent'anni dopo, cioè fuori del tempo e ormai contro i tempi, quell'immaginario profetico ed eroico. Non pago della provocazione che il suo poemetto avrebbe rappresentato agli occhi dei letterati milanesi, Longhena interveniva nella seconda edizione sullo stile, mostrando di conoscere la poesia di Monti, dei suoi versi più politici, della ancora malfamata *Bassvilliana*. E al verso 23 ripescava un sintagma rarissimo, e perciò tra i più connotanti – « [...] ampia ferita in petto | Colla manca mi mostra ancor grondante | Di tabe e sangue, e in poca voce

16 *Tomba di Jacopo Ortis. Poemetto*, seconda edizione, Milano, dalla stamperia di P. E. Giusti, 1819; identico l'*Avviso dell'autore*.

17 Tra il 1803 e il 1805, Manzoni aveva regalato il manoscritto del *Trionfo della libertà* all'amico bresciano Giambattista Pagani, al quale nella primavera 1804 aveva dedicato il sermone *A Pagani*. Dubito però che il seminarista Longhena, possa avere avuto accesso al Pagani, e quindi al poemetto manzoniano, prima del 1825, ma più probabilmente del 1848.

18 *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Seconda edizione esattamente conforme alla prima della quale se ne stamparono pochi esemplari, Italia, 1802, p. 140. È la famosa lettera del 4 dicembre.

esclama [...]», (vv. 21-23) –, che da *Bassvilliana*, II, 113 («Sangue e tabe grondava ogni capello») veniva ricondotto entro la lezione del Foscolo. L'inimicizia tra i due grandi poeti era nota e la disputa aveva investito anche i letterati bresciani.

Il maldestro poemetto del giovane Longhena conta come ulteriore documento della persistente fortuna di Foscolo a Brescia, ma certo né questi versi stiracchiati, più prosastici del modello, né l'identificazione evidente dell'autore con il personaggio romanzesco potevano più avere udienza a Milano e non sorprende constatare che con questo primo e duplice passo editoriale si aprì e si chiuse la carriera poetica di Longhena.

La seconda edizione del poemetto riproduceva integralmente la dedica della prima e la faceva precedere da una nuova premessa, datata 20 maggio 1819, ancora indirizzata all'amico Testori, documento biografico ancora più esplicito del precedente. Qui Longhena ammetteva ciò che l'anno prima non avrebbe potuto, che partendo per Mantova, aveva saputo allentare «felicamente il freno di una bizzarra vocazione e qual n'ebbi amaro frutto pei pregiudizj d'un cieco zelo, che mi perseguitò»; e ribadisce trattarsi di «un mostro» che giunse a ispirargli «dell'odio persino contro la mia stessa patria» (p. VII). Da dove si ricava la durezza dello scontro con le istituzioni religiose della città. Fuggito a Mantova, egli riparò ancora «sotto gli auspizj d'una religiosa sorveglianza», ma dopo alcuni mesi seguì un nuovo «ristabilimento» in Brescia. Essendosi affrancato, aveva trovato impiego come «copista presso un avvocato, che fu il primo tozzo di pane che le circostanze d'allora mi gettarono ai piedi tutto imbrattato di fango» (*Ibidem*). In questi mesi, oltre a pubblicare la *Tomba*, egli annunciava di aver concluso l'opera annunciata nel 1818, il *Ritiro di un giovane bresciano in Mantova*, un poema in tre canti, di cui avrebbe «fatta eseguire immediatamente la stampa, se delle provvide disposizioni di chi può tutto sopra di me non lo avessero vietato» (p. VI). Il riferimento è a una donna amata, un amore mal concluso. Le ragioni strettamente private si sommarono all'ostilità dell'ambiente, generando un risentimento che impose al giovane renitente l'abbandono della sua città.

Longhena giunse a Milano alla vigilia, si può dire, della chiusura del “Conciliatore” e due anni prima degli arresti che colpirono i letterati del periodico. Tra il 1820 e il 1831 egli fu arrestato tre volte e subì l'imposizione di un soggiorno obbligato a Brescia, che soltanto l'intervento di Bertani Parravicini fece durare tre mesi¹⁹. Il sempre informato Giordani festeggiò annunciando a Vieuksseux: «Il povero Longhena ha potuto ritornare a Milano; ma molto vessato, e smanioso di poter venire a Firenze»²⁰.

19 L'ipotesi di un terzo arresto all'inizio del 1832, che non trova conferme nell'epistolario superstita del Montani, è ipotizzata persuasivamente da M. Berengo, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980, p. 369, sulla base della sua lettera del 10 marzo 1832 al Vieuksseux: «Ne sono state causa, invece, alcune brighe che ho avuto da parte della Superiorità, che per mia sfortuna non finiscono mai» (p. 366 n. 13).

20 Lettera al Vieuksseux del 30 settembre 1825, in *Carteggio Giordani-Vieuksseux, 1825-1847*, a cura di L. Melosi con prefazione di G. Luti, Firenze 1997, p. 58. Analogamente Montani, rispondendo il 7 marzo 1824 a V. Lancetti, scriveva: «Mi fa gran piacere la liberazione del nostro Longhena. Così potessi sentire la liberazione di tutti, e sentenziati e non sentenziati» (BNFP, Italien 1556/300).

100 Interessano qui soprattutto i primi due arresti, perché il primo coincide con i molti del 1821, il secondo segue immediatamente quello di Montani. In entrambe le occasioni, cause e ragioni hanno origini bresciane. La prima volta fu fermato il 29 maggio e rilasciato il 13 giugno 1821. Come era pratica della Polizia austriaca si cercarono riscontri puntuali a fatti per i quali si disponeva di molti indizi, e non bastò la dichiarazione del baldanzoso Longhena registrata dal verbale: «Ammette d'aver egli pure con piacere sentita la speranza, che tutti nutrivano in Milano all'epoca della Piemontese rivolta, di veder cambiato il gov.^o aust.^o»²¹. Abilmente negò tutto il resto, di aver consigliato e poi fattivamente aiutato, il 25 e 26 marzo, Lorenzo Morosi e Domenico Zani, entrambi di Brescia, a espatriare per raggiungere «un corpo di studenti in sostegno di quel nuovo ordine di cose». Negò di aver sollecitato a Benedetto Perotti una «commendatizia pei due» per il dottore Ferrerio di Vercelli, e di aver dato loro dei denari (cosa in effetti poco credibile). Negò di aver dato a Zani un biglietto su cui «eranvi a un dipresso queste parole: *Pietro guardati dalle bombe, e dai cannoni* e altre abbreviate, ch'esso [lo Zani] non capì, ma che dovevano denotare un senso diverso dall'apparente», e grazie al quale i due avrebbero «avuto denari e protezione» a Pavia, dove si trovava, studente, il fratello Angelo Longhena. Dal canto suo Morosi «osserva argomentar ora [...], che Longhena fosse anch'egli involto in quelle cose politiche, perchè avea timore, che si trattenessero a lungo in Milano, dicendo che era stato osservato, e li affrettò a partir ancor quella sera, e li accompagnò fino alla Porta Ticinese». La tappa successiva era Alessandria, dove i due «si presentarono al palazzo d'una delle persone indicate da Longhena». Si avverte senza dubbio molta improvvisazione e un po' di superficialità in questo andare all'avventura dei due poveracci. La data della implicazione di Longhena, il marzo del 1821, cioè ai primi segnali della rivolta, è indizio di una attività militante coltivata da tempo, ed è significativa la disponibilità di contatti con una rete di collegamento, che comunque non sembra essere improvvisata. Nonostante la dettagliata ricostruzione resa da Zani e da Morosi, Longhena «protesta di non aver mai appartenuto ad alcuna società secreta, e di non essere nemmeno stato mai eccitato ad aggregarvisi».

Più laboriosa fu la difesa nel 1823, l'anno nero anche di Montani, che venne arrestato il 15 agosto e liberato il 17 novembre con un decreto che lo obbligò a risiedere a Cremona²². Pochi giorni dopo la liberazione dell'amico, il 25 novembre, toccò a Longhena, per riflesso all'attacco poliziesco, tra la primavera e l'autunno, il cui sfondo è narrato nel volume *I cospiratori bresciani del '21*. L'epistolario di Montani mostra che tra i contatti di Longhena vi era l'avvocato Guglielmo Francinetti, che fu affiliato dal conte Ducco e che lasciò definitivamente la città dopo l'arresto di Mom-

21 ASMi, Processi politici, Registri delle risultanze 05, *a. v.* D a questo documento provengo le citazioni seguenti.

22 Cfr. Spaggiari, ad vocem *Montani*, cit. (vedi nota 3). I documenti della polizia austriaca relativi all'arresto furono fatti conoscere da C. Bonetti, *La fine del Conciliatore*, I, *Pellico o Montani? (1819)*, II, *Montani-Torresani. Salvotti e la Verri (1823)*, Cremona 1934, che però è molto carente nella loro interpretazione.

piani²³. Neppure la seconda volta gli inquisitori riuscirono a far breccia nel muro dei *non ricordo*, sicché la polizia lo liberò dopo tre mesi e mezzo, il 4 marzo 1824.

Come appare dai documenti, Longhena non fu individuo malleabile, sicché nella primavera del 1825 intervenne l'ordine di soggiorno coatto a Brescia. In quell'anno egli si era applicato alla traduzione dell'opera di François Mazios, *Il palazzo di Scauro, ossia descrizione d'una casa romana*²⁴, un libro di divulgazione della civiltà romana attraverso la descrizione analitica del mitico palazzo di Scauro. L'edizione ha l'aria di una resa dei conti con l'editore Giusti, che negli stessi mesi ne aveva commissionato una traduzione a A. Sargent²⁵. Difficile che il mercato librario milanese potesse assorbire nello stesso anno due diverse stampe di Mazios, e certo avrà favorito la Sonzogno, perché, secondo il solito, l'edizione di Longhena era molto più elegante e raffinata della concorrente. Certo l'argomento architettonico poteva ben ammettere l'esibizione sul frontespizio di una incisione in cui abilmente si intrecciavano una squadra, con l'angolo retto rivolto in alto, e un compasso, e insieme una riga e un seconda squadra, disposti sullo sfondo di un ramo fogliato. L'argomento lo avrebbe ammesso, ma l'esibizione di quelle insegne massoniche danno l'impressione di uno sberleffo volontario fatto all'Ufficio della Censura, e mi chiedo se la provocazione non sia da mettere in rapporto con il bando da Milano, durato da inizio giugno a inizio settembre del 1825.

101

Comunque sia, l'esperienza chiarì a Longhena che per lui la vita nella capitale italiana dell'editoria, ormai ricondotta saldamente sotto le leggi austriache, sarebbe stata molto difficile. Da qui nasce il proposito del trasferimento a Firenze che il Giordani aveva anticipato al Vieusseux con la sua del 30 settembre. Era la strada percorsa l'anno prima dall'amico Montani, ma a Longhena neppure questa mossa riuscì.

La personale conoscenza del Montani che Vieusseux ebbe durante il soggiorno di questo a Firenze tra il novembre 1821 e il marzo 1822, bastò perché il ginevrino cogliesse il gran beneficio che il suo progetto culturale e la rivista avrebbero tratto dalla raffinatezza intellettuale e dall'acume critico di Montani. E i dieci anni trascorsi a fianco del suo collaboratore lo confermarono nella prima valutazione. A differenza di Longhena, Montani aveva dalla sua la mitezza di un carattere che sapeva foderare di velluto un certo rigore ascetico e una discrezione non comuni, cui si aggiungeva un orizzonte culturale vasto e insieme profondo, come provano la eterogeneità dei temi toccati, la lucidità dei suoi giudizi critici, nei quasi quattrocento articoli scritti per l'“Antologia”.

²³ *I cospiratori bresciani del '21 nel primo centenario dei loro processi*, Miscellanea di studi a cura dell'Ateneo di Brescia, Brescia 1924. Per Francinetti, si veda p. 678.

²⁴ *Il palazzo di Scauro, ossia descrizione d'una casa romana. Frammento d'un viaggio fatto a Roma verso la fine della Repubblica da Meroveo principe degli Svevi. Primo volgarizzamento fatto sulla seconda edizione francese da F* L**, Milano, coi torchi de' fratelli Sonzogno, 1825.

²⁵ Cfr. *Il palazzo di Scauro o descrizione di una casa romana frammento di un viaggio fatto a Roma sul finire della Repubblica da Meroviro principe di Svevia, opera del Sig.º Mazois tradotta sulla seconda edizione francese da A. Sargent*, Milano, Paolo Emilio Giusti, 1825. Si noti la specularità dei frontespizi delle due edizioni.

Per contro Longhena, anche volendo trascurare la sua partigianeria politica, ben nota a Vieuksseux – che certo non voleva rischiare di compromettere il suo grande progetto –, aveva una fisionomia intellettuale molto diversa, e diversi gli interessi e le capacità. L'*Avviso* sulla punteggiatura premesso alla *Tomba di Jacopo Ortis* costituisce un primo segnale del rapporto molto personale che Longhena ebbe con la professione di letterato, con i libri, con la loro storia e con l'arte tipografica in generale. L'interesse per le caratteristiche tecnico-editoriali, anche tipografiche, per il formato, per il tipo di carattere, l'uso dei corpi, l'allestimento degli apparati paratestuali, determina la struttura di volumi ed è accompagnato da una attenzione ai testi che si può definire di natura filologica. Un rapporto intenso e particolare, che lo accompagnerà per tutta la vita, sia in quanto privato libraio, anche di rarità antiquarie, sia in quanto editore, in proprio o alle dipendenza di terzi, applicato senza risparmio e senza gerarchia, anche nelle pubblicazioni minori o private. L'esistenza di Longhena gravitava attorno a un amore per il libro che lo distingue tra gli operatori attivi sul mercato milanese e dai comuni letterati operanti in città, ed era in sé, fino alla necessità del possesso dell'oggetto-libro, caratteristica dei bibliofili cui in fondo Longhena un poco appartenne. È significativo al riguardo la pubblicazione, nel 1848, nel momento di una forte difficoltà economica dichiarata per lettera a Vieuksseux, del *Catalogo alfabetico dei libri d'arte e d'antichità posseduti da uno studioso amatore delle belle arti* che riuniva e descriveva la consistenza della sua biblioteca privata²⁶. Non credo che il modesto tipografo Pignoni fosse disponibile a investire alcunché in un catalogo librario anonimo, e ritengo che il volume, oltre un centinaio di pagine, fu fatto a spese di Longhena. Non comune per il genere e perciò sorprendente è anche in questo caso la raffinata esecuzione tipografica, e particolare è la descrizione dei pezzi, eseguita con criteri da bibliofilo, corredata «coi loro prezzi più discreti», perché la necessità obbligava il proprietario alla vendita. Proprio la presenza dei prezzi fa di questo catalogo uno strumento rilevante, per lo studio del mercato librario e antiquario a Milano alla metà dell'Ottocento. Sarà utile dare un'idea dell'ampiezza della raccolta che riflette la cultura di Longhena. Se non ho visto male, nelle prime 40 pagine (le lettere A-I) sono registrati quasi 450 volumi, dei quali circa 120 antichi, editi tra Cinque e Settecento. Si può dunque ipotizzare che il numero complessivo dei volumi raggiungesse, e forse superasse, il migliaio. Non poco visto che, come dichiara il titolo, la raccolta riguarda i soli libri d'arte, cioè una biblioteca disciplinare e specialistica. Un simile, personale rapporto con i libri non era facile da coniugare con le necessità imposte dal mercato editoriale, ma spiega perché Longhena fosse tramite ricercato per i bibliofili milanesi, Litta, Custodi e Trivulzio.

Malleabile, come ho detto, Longhena non fu mai e naturalmente dovette pagare lo scotto della sua intransigenza. Nei fatti, come si ricava dalle lettere ai corrispon-

²⁶ *Catalogo alfabetico dei libri d'arte e d'antichità posseduti da uno studioso amatore delle belle arti*, Milano, Tip. Pignoni, 1848. Nulla so della Tipografia Pignoni, ma l'assenza dal quadro ricostruito da Berengo, che neppure la menziona, segnala la modestia di quell'impresa.

denti fiorentini, la sua vita professionale venne relegata ai margini dell'attivismo editoriale milanese. Entro il vasto affresco delineato dal fondamentale studio di Marino Berengo sugli *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, a Longhena sono dedicati, oltre a varie citazioni, un approfondimento alle pagine 365-369, che si conclude con questa considerazione: «Con Longhena ci troviamo dunque di fronte a un caso limite. La quantità del lavoro da lui prodotta è rimasta inferiore a quella che era disposto a produrre: è un sottoccupato che ha la dolorosa coscienza di esserlo»²⁷. Il sospetto politico e lo screditamento conseguente alle note vicende determinarono in maniera sostanziale la sua vita professionale. In più lettere egli denunciava le conseguenze che lo colpirono. Il 13 ottobre 1846, a Vieusseux confessava: «non mi par vero ch'abbia ad essere così disgraziato come sono; o che non bastassero ancora a rimeritarmi un po' di quiete le sventure che mi malmenarono per ogni guisa dal 1821 in poi!», dove è notevole il termine "sventure" per quella che era una scelta politica cosciente e protratta nel tempo²⁸. E cinque anni più tardi ribadiva: «Dall'agosto del 1848 in poi io non ho potuto ancora trovarmi una occupazione sicura e bastevole a guadagnarmi da vivere eccetto quella dell'istruzione privata del piccolo figlio d'Adda», che interrottasi dopo sei mesi per l'entrata del giovanetto in collegio, lasciò il precettore «alla fame». A quella altezza, ormai verso i sessanta, certo non lo aiutava la situazione economica del mercato librario che dopo l'euforia del 1848 risentiva il contraccolpo della sconfitta:

Qui questi libraj affaticano immensamente a lavorare quel poco che a grande stento appena loro basta per sostenersi; pochissimi sono i lavori nuovi che si intraprendono dagli stampatori, i quali non fanno nulla, o non si occupano che di ristampe a danno anche delle proprietà altrui²⁹.

La situazione non lo avrà aiutato, ma sembra probabile che Longhena, dotato di una rete di amici, conoscenze e contatti, amplissima e ormai decennale, in ogni ordine sociale, da Custodi a Litta, a Trivulzio, alla principessa di Belgioioso, avrebbe potuto ottenere più di quanto gli riuscì, se avesse saputo superare la propria rigidità velitaria. Il citato *Catalogo* dei libri della sua biblioteca potrà aiutare a capire la sua formazione e le competenze storico-artistiche, che interessano una parte importante della sua attività intellettuale. Vedo, però, che anche nella ricchissima opera che Fernando Mazzocca ha dedicato agli *Scritti d'arte del primo Ottocento*³⁰, il nome di Longhena è appena ricordato in quanto traduttore dell'opera di Quatremère de Quincy sulla vita di Raffaello³¹, volume che lo studio di Berengo non menziona tra

27 Berengo, *Intellettuali e librai*, cit. (vedi nota 19), p. 369.

28 BNCF, Vieuss. 59, 33.

29 BNCF, Vieuss. 59, 34, ma soprattutto la lettera n. 35, del 12 aprile [1851].

30 *Scritti d'arte del primo Ottocento*, a cura di F. Mazzocca, Milano-Napoli 1998.

31 A.-Ch. Quatremère de Quincy, *Histoire de la vie et des ouvrages de Raphaël*, Paris 1824.

i lavori da lui svolti. Occorre dunque fermarsi e analizzare un libro che già a prima vista colpisce per molti aspetti.

104 La *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino*, con il vezzo di quell'*I* iniziale, apparve a Milano nel 1829, presso Francesco Sonzogno, jr., figlio di Giambattista³². Del 9 maggio è la lettera con cui il gonfaloniere di Urbino, marchese Raimondo Antaldi, accettava a nome della sua città la proposta di dedica. Alla dedicatoria segue la premessa intitolata *Benevolo lettore* firmata dal solo Sonzogno, a dimostrare quanto l'editore fosse partecipe nella realizzazione del volume. Anche le ragioni ivi esposte palesano uno stretto rapporto tra l'editore firmatario e il curatore. Per lui, la traduzione della *Histoire de la vie de Raphaël* dipendeva dalla gratitudine che l'Italia doveva al Quatremère, a «quell'uomo ingenuo e coraggioso», «per quella sua nobilissima e franca opposizione al traslocare dall'Italia in Francia i monumenti d'Arte, ardimento che in quei tempi difficili poteva costargli presso men che la vita». Alle ragioni politiche e culturali si sommava entro la *Istoria* «quella nobile rettitudine di pensare, che rende l'uomo, bensì raramente, superiore a tutti i pregiudizj nazionali, e alle aberrazioni dal vero, in che questi quasi sempre conducono». Il richiamo al superamento dei «pregiudizj nazionali» nel campo degli studi, di una angusta misura campanilistica del sapere, doveva appartenere più alla dimensione intellettuale dell'ambizioso Longhena che a quella dello stampatore, che da solo sottoscrisse l'affermazione. Inoltre il tipografo rivendicava la primogenitura dell'impresa: «Io quindi senza frapporre altro indugio ne affidai la cura fino dall'anno 1825 al signor Francesco Longhena, il quale pose mano subitamente al lavoro». Lavoro che si interruppe «quando imprevedutamente fu costretto a lasciare Milano, ed a recarsi in Brescia, sua patria, dove restò per sei mesi». Ripreso il lavoro nell'autunno del 1825, Sonzogno volle annunciare più volte l'opera come imminente, e rivolgendosi a studiosi, collezionisti e amatori chiese di «voler concorrere colle loro osservazioni ed aggiunte [...], a rendere vie maggiormente completa ed importante la Storia del Principe de' Pittori», fornendo a Longhena nuovi materiali. Il ricco contributo che giunse da tutta l'Italia fu la causa che ritardò di tre anni la stampa di un libro «che dir potriasi tutto italiano». E notava finalmente che l'apporto spontaneo di notizie e di documenti aveva permesso al curatore di accrescere di «quasi due terzi di materiali relativi al Sanzio più di quelli contenuti nella rinomatissima opera dello storico francesce». Il volume nacque dunque come iniziativa concorde di Sonzogno con Longhena.

Affinché l'opera di Quatremère de Quincy acquistasse le dimensioni di un poderoso volume occorreva che l'intervento del curatore fosse imponente, e infatti il frontespizio dichiarava che Longhena l'aveva «voltata in italiano, corretta, illustrata ed ampliata». Come ho detto, il volume è piuttosto straordinario che consueto entro la produzione coeva. Da un punto di vista editoriale-tipografico si tratta di un'edizio-

³² *Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio da Urbino del Signor Quatremere de Quincy, voltata in italiano, corretta, illustrata ed ampliata per cura di Francesco Longhena, adorna di xxiii tavole e di un fac-simile*, in Milano, per Francesco Sonzogno q^m G. B., Tipografo-calcografo, Stradone a S. Ambrogio, numero 2735, MDCCCXXIX. Il frontespizio è identico nelle due stampe in 4° e in 8°.

ne di notevole eleganza, per gli ampi margini bianchi che incorniciano il testo, per la presenza accanto a ogni paragrafo di didascalie che dichiarano l'argomento trattato, per la disposizione delle note su due colonne, e per le 23 tavole incise. Le incisioni, la cui provenienza è puntualmente dichiarata nell'*Indicamento delle tavole che adornano questa istoria* (pp. 499-500) meriterebbero da sole uno studio. In calce a tutte si legge la didascalia «per Franc. Sonzogno q.^m Gio. Batta. di Milano 1828», segno che furono espressamente realizzate per l'occasione e che il tipografo era anche il proprietario dei rami. Un lusso che postula un mercato ricco e ricettivo. La loro realizzazione richiese l'intervento di ben 16 tra disegnatori e intagliatori, che per lo più lavorarono in coppia alla riproduzione di opere di Raffaello, ma anche di documenti d'archivio³³.

105

Anche sorprende che l'edizione sia apparsa in due formati, dapprima, ritengo, in 4° di 500 pagine, con le note elegantemente disposte su due colonne; poi in 8°, di 847 pagine, con le note stampate a piena pagina. Per allestire i due formati, l'intero volume venne ricomposto, con dei costi tipografici che dovettero essere altissimi. Non ho potuto collazionare integralmente le due stampe, ma da sondaggi effettuati esse risultano diverse soltanto per l'aggiunta di una breve nota finale nell'edizione in 8°³⁴. Per esemplificare la ricchezza del volume mi attengo all'esemplare in 4° della Nazionale di Firenze. Il testo del Quatremère e le note di commento occupano le pagine 1-298, poco più della metà del volume; in realtà le note aggiunte da Longhena oltrepassano per dimensione, e di gran lunga, il testo originale perché in corpo minore. La seconda parte del volume è composta di paratesti. Alle pagine 300-334 vi è un'*Appendice contenente alcune lettere, od altri scritti relativi ad alcune opere di Raffaello od a lui attribuite* che riunisce lettere di vari amici e conoscenti, per lo più milanesi: di Felicia Giovio Porro; del di lei marito Perpentini su un'ancona di proprietà di Camillo Fumagalli; di Longhena stesso a Bertani Parravicini su un dipinto posseduto da Paolo Tosi di Brescia³⁵; una di Stefano Ticozzi a Giovanni Rosini; di Montani sui ritratti Doni, datata 15 gennaio 1827 (pp. 345-349), e altra di lui sopra l'altro ritratto creduto di Maddalena Doni della Galleria Palatina di Firenze (pp. 349-350); poi lettere di Melchiorre Missirini; di Rosini; di Giovanni degli Alessandri; di Luigi de Torres; di Tommaseo (pp. 357-367); di Francesco Ambrosoli; ancora di Longhena a suo fratello e altra sua a Luigi Bossi; di Scarpa; di Tommaso Puccini; di Renato Arrigoni sulla *Fornarina*, con una risposta del Missirini; di Michelangelo Bovio; di Luigi Sabatelli. Alle pagine 415-434 è inserito il *Saggio di un elenco dei disegni originali di Raffaello Sanzio da Urbino*, ripartiti per città, cui segue il *Quadro generale delle pitture di Raffaello Sanzio da Urbino* (pagine 435-453). Senz'altro notevole è l'*Indice generale delle*

33 I loro nomi in ordine alfabetico: Michele Bisi, Gaetano Bonatti, M. Bonatti, Luigi Bridi, Filippo Caporali, De Marchi, Giovita Garavaglia, Lodovico Gruner, Lasinio il figlio, Giovanni Magnani, Giuseppe Mari, Domenico Monti, Giovanni Pagani, Picozzi, Giuseppe Pieraccini, Giuseppe Rossi.

34 Questi gli esemplari disponibili sul mercato e i prezzi pubblicizzati sulla terza di copertina: in 8° carta velina Fr. 25, in 4° idem, più sostenuta Fr. 50; «Pei pochi esemplari in carta colorata»: in 8° Fr. 50, in 4° Fr. 100.

35 La lettera è datata 10 agosto 1825; in nota si legge un commosso ricordo dell'amica scomparsa ai primi di aprile dell'anno successivo.

materie contenute nella Istoria della vita e delle opere di Raffaello Sanzio distribuito per ordine alfabetico che conclude il volume, e che si estende fitto, in corpo minore, per quasi un decimo del libro, 45 pagine in 4° (pagine 455-498), e quasi ottanta in 8° (pagine 767-844).

106 Entro il volume, nessun argomento relativo alla vita e alle opere di Raffaello è stato trascurato; nessuna ipotesi sostenuta per scritto o comunicata oralmente al curatore è stata tralasciata, ma ogni anche minimo elemento viene discusso, analizzato, vagliato, alla luce della bibliografia critica e delle conoscenze coeve. Il risultato metteva in luce l'entusiasmo e la generosità dell'erudizione del Longhena, che non si risparmiò nell'organizzare le informazioni, l'interpretazione dei documenti di ogni genere, pubblici e privati, a stampa o manoscritti. Ne risulta una enciclopedia non metodica di nozioni storico-artistiche su Raffaello, a compiere un monumento che solo muovendo dall'Italia, da ogni chiesa, oratorio, palazzo nobiliare o raccolta privata, poteva risultare. Bisogna chiedersi come Longhena, immobilizzato a Milano da un controllo poliziesco continuato e da condizioni economiche al limite della sussistenza, privo cioè dell'agio di cui diversamente chierici e signori, Missirini e Giordani, potevano disporre nel compiere le loro ricognizioni, riuscisse a descrivere e a far rivivere l'opera di Raffaello.

L'edizione italiana della *Istoria della vita e delle opere di Raffaello da Urbino* fu insomma un'impresa editoriale di rilievo, che dovette avere costi importanti, anche a non considerare la spesa per l'allestimento delle tavole, e dovette richiedere mezzi finanziari che lo stampatore non aveva. Dallo studio di Berengo sappiamo che Paolo Andrea Molina «per diverse somministrazioni di carta fattegli in più anni' avanzava dal Sonzogno 7300 lire austriache» e che «già il 7 novembre di quel 1829», prima cioè dello scadere del concordato precedentemente firmato, questo dovette cedergli l'attività, perché «nel frattempo lo scoperto per le forniture di carta non pregiata è cresciuto ancora, sino al livello di 8049 lire». È certo che una buona parte di quella carta è servita per la stampa del grosso volume di Longhena, tirato, come si è detto, in vari esemplari, anche su carta colorata. Com'è, come non è, forse la prestigiosa edizione della *Istoria della vita di Raffaello* non costituì la pietra tombale, ma certo coincise con la fine dell'attività di Francesco Sonzogno³⁶.

Ad apertura del numero di febbraio 1830 dell'«Antologia» (XXXVII, pp. 1-31) apparve un lungo articolo firmato «X.», sigla che l'ottimo sito dell'Accademia della Crusca dedicato alla rivista non scioglie. Dietro di essa, si nasconde quasi certamente un fiorentino, attivo con una certa regolarità sul periodico, dall'estate del 1821 fino al 1832. Con il rigore che gli era proprio, Montani evitò di recensire il lavoro di un amico a lui tanto legato, nel quale aveva avuto una parte di consulenza. L'autore affrontò l'opera con una competenza che non permetteva sconti. Già nelle prime righe segnalava i pericoli del metodo dilettantesco seguito da Longhena, e suggerito

36 Sui Sonzogno si veda Berengo, *Intellettuali e librai*, cit. (vedi nota 19), in particolare le pp. 92-98; le citazioni sono alle pp. 94-95.

da Sonzogno, di ricorrere ad aiuti esterni non vagliati, e i limiti dei risultati ottenuti con tanta abnegazione di studio.

Del molto ricorrere però all'opera altrui per impinguarne questo lavoro di recondite cognizioni doveva venirne una qualche sovrabbondanza, e una somma difficoltà per eliminare tutto quello che può parervi superfluo, e che viene talvolta introdotto per accreditare opere dubbie, secondo le viste dei privati interessi di chi li possiede, e lusingare l'amor proprio di qualche illustratore³⁷.

L'ambiguità sospetta di proprietari che si facevano critici, o di amici e clienti che dissertavano su opere a loro prossime, colpiva anche Longhena, che per sua affermazione era proprietario di un disegno che attribuiva a Raffaello. Le successive osservazioni di fondo mettevano in luce direttamente l'incerto procedere dello storico.

107

Le tradizioni talvolta incerte, le congetture azzardate e parziali non possono prevalere all'ispezione oculare di chi educato alle arti, e senza oggetto particolare, si metta a riconoscere i veri monumenti dai falsi: diffidenza che acquista pur troppo un peso assai rilevante se avvenga convincersi di alcuni errori di fatto, dai quali ben difficilmente vanno esenti le produzioni umane, qualunque siano le cure, e il buon volere di chi si metta a trattare simili materie (p. 4).

E poco oltre il recensore toccava anche l'impaccio della scrittura, di un linguaggio critico approssimativo, insufficiente a restituire la delicata raffinatezza dell'oggetto studiato, cui faceva riscontro una facilità superficiale nella lettura delle opere, così per l'attribuzione come nel riconoscimento delle mani.

Noi non vorremmo essere acri nella censura notando le mende, quasi che queste oscurar potessero il merito d'un lavoro, per cui tutta l'Italia è certamente penetrata d'ammirazione e riconoscenza; ma come si potrebbe trascorrere senza qualche risentimento là dove, in proposito della Madonna di S. Sisto, che ammirasi a Dresda, parlandosi di S. Barbara genuflessa dinnanzi a quella Vergine divina ne encomia con improprietà d'espressione la *temperata smorfia Celestiale e Virginea che t'innamora*. A stento potrebbe perdonare un tal modo di esprimersi ove del Correggio fosse parola, o piuttosto di alcuni de' suoi imitatori, che in luogo di raggiungerne le grazie caddero fatalmente nella *smorfia*. E come potrebbe convenire mai pienamente nella nota, là dove il traduttore sostiene contro l'opinione dello storico, che nelle tavole pinte in comune da Raffaello e da Giulio Romano l'occhio esperto e sagace del vero intelligente *sa identificare ogni piccolo tratto che al Sanzio appartiene?* cosa che invero potrà conoscersi ove dipinsero separatamente, ma incerto, od ardito sarebbe il giudizio ne' lavori che condussero in comune, l'uno terminando l'abbozzo dell'altro (p. 17).

37 "Antologia", 110, febbraio 1830, p. 3.

La cultura più attenta accolse dunque fin da principio con molte riserve l'*opus* dell'onniscente Longhena, che assunse e discusse ogni genere di notizia, ogni documento noto, con acribia e con zelo, che purtroppo non bastarono a salvare gli onesti propositi dello studioso. Tuttavia mi pare che la sua discesa sul terreno dell'erudizione storico artistica, intesa a restituire dall'Italia, superando il benemerito Quatremère, la vita e la storia delle opere di un grande maestro, rimanga un esempio degno di essere riconsiderato, perché nonostante i limiti di fondo, la dedizione di Longhena agli studi storico artistici non ha precedenti che possano chiarire dove e con quali maestri egli abbia coltivato la passione. Certo la conoscenza degli scritti di Melchiorre Missirini e la presenza accanto a lui di Montani, le cui competenze artistiche superano ciò che la sua bibliografia lascia trasparire, hanno contato. E soprattutto, tramite Montani, vi era la conoscenza e il rapporto personale con il letterato più prossimo alle discipline artistiche, Giordani. Serviranno altre indagini per superare un generico rapporto intellettuale, non di discepolato, se non in quanto Longhena sapeva di avere molto da imparare da entrambi. Ma la sua figura di intellettuale erudito sembrerebbe dichiarare una formazione sostanzialmente da autodidatta.

ABSTRACT

A note on Francesco Longhena

This article proposes to throw light on the little-known figure of Francesco Longhena, born in Brescia but active in the Milanese literary and editorial scene, from 1818 to 1829. His greatest achievement came at the end of this period and consisted in the translation and comment of a French book, the *Storia della vita e delle opere di Raffaello* by Quatremère de Quincy; but in the previous years Longhena associated and corresponded with many important personalities, and his relationship was particularly close with Giuseppe Montani.